

## Sul filo delle opere

di Enrico Castelnuovo

Giuliano Briganti

### RACCONTI DI STORIA DELL'ARTE

a cura di Luisa Laureati Briganti,  
pp. 230, XXXII tavv., € 24,  
Skira, Milano 2002

Rilassati. Raccogliti. Allontana da te ogni altro pensiero. Lascia che il mondo che ti circonda sfumi nell'indistinto. La porta è meglio chiuderla. Di là c'è sempre la televisione accesa. Prendi la posizione più comoda, seduto, sdraiato, raggomitolato, coricato...". Il consiglio di Italo Calvino funziona bene per chi si accinga a leggere questi *Racconti di storia dell'arte* di Giuliano Briganti, questo diario di un viaggio che si consuma tra Roma, Londra, New York, Parigi, Berlino, Venezia, Madrid, alla ricerca dei grandi artisti europei nelle mostre loro dedicate. Chi queste mostre avesse a suo tempo (tra il 1980 e il 1990) visitate, o ne avesse letto (e magari ritagliato) sulla "Repubblica" le critiche, ritroverà emozioni e meraviglie in compagnia di un amico pronto a ricordarti l'essenziale attraverso un particolare dimenticato, un amico mai invadente o sentenzioso, sempre cordiale, attento e sottile e problematico che si chiede di continuo: "Come approssimarsi con le parole ad opere che non si esprimono con parole nel tentativo di capirle, di farle capire?".

Giuliano Briganti è scomparso da una decina d'anni, leggendo questi testi, tersi, leggeri, profondi, sembra di averlo vicino mentre cerca di "far capire" le opere, indica un quadro, si ferma su un dettaglio, indugia su una luce, su uno sfondo. Era stato critico della "Repubblica" fin dalla nascita del giornale, una parte dei suoi articoli, quelli dedicati all'arte moderna, era stata pubblicata anni fa in un volume voluto da Paolo Fossati (*Il viaggiatore disincantato. Viaggio in due secoli di arte moderna*, Einaudi, 1991). Mentre quello si apriva con David, questo, appena uscito da Skira e curato da Luisa Laureati, va *Dall'arte medievale al neoclassico* e si chiude con Canova. A questo dittico del Briganti giornalista dovremmo aggiungere il "Quaderno" che la Scuola normale superiore di Pisa gli ha dedicato nel 1995 (*Giuliano Briganti*, a cura di Luisa Laureati, "Quaderni del seminario di storia della critica d'arte", n. 5) e che contiene la trascrizione di una bellissima intervista radiofonica del 1992 a più voci (intervengono Zeri, La Capria, Paolo Fossati, Giorgio Ruffolo), un po' autobiografia un po' riflessione sul mestiere del critico.

Funzionano bene i consigli di Calvino anche se non si tratta di un romanzo, ma di una serie di incontri che vien fatto di leggere l'uno dietro l'altro per la capacità che vi si manifesta di tratta-

re con grande semplicità, in un modo accostante quanto intelligente, personaggi straordinari che illuminarono quattro secoli d'arte europea, da Fouquet ad Antonello, da Raffaello a Bosch, da Giorgione a Tiziano, a Caravaggio, a Franz Hals, a Rembrandt, da Velázquez a Poussin, a Murillo a Vouet, da Piranesi a Canaletto, da Subleyras a Chardin a Fragonard a Canova. Noti, notissimi e meno noti, ognuno tratteggiato, caratterizzato, scolpito in poche righe in un modo che non si dimentica.

Prendiamo ad esempio il *Portrait de l'abbé de Mr. Saint-Non peint par Fragonard en 1769 en une heure de temps* (è quanto sta scritto al retro della tela), una di quelle *Figure di fantasia* che di

quadri più commoventi del secolo", capolavoro ben poco conosciuto di Velázquez approdato all'esposizione del Prado nel 1990 da Orihuela, una cittadina della Spagna meridionale.

Ma non si trattava di parlare in astratto di pittori e di opere d'arte, bensì di questi incalzanti irresistibili fenomeni (flagelli talora) del nostro tempo che sono le mostre (fu un decennio, quello qui considerato, che ne vide alcune memorabili), che se tutte hanno più o meno in comune di presentare un artista accostandone quante più opere possibile, possono avere diverso taglio, diversissima intenzione. Senza attendersi a discutere questioni attributive o cronologiche che avrebbero potuto poco interessare il lettore non specialista, Briganti arriva subito a porre il problema della funzione delle mostre, del loro compito educativo non sempre assolto, del loro significato culturale e sociale. E vengono fuori gli allarmi verso rischi quanto mai attuali (le mo-



Diego Velázquez, *Tentazione di san Tommaso d'Aquino*

Fragonard sono i capolavori. Ne scrive Briganti: "Che siano stati dipinti in un'ora o poco più è probabile, che mai Fragonard dimostrò una foga così felice, una improvvisazione così rapida, sicura per fissare la fugacità di un gesto, il volgersi improvviso di un volto, il lampeggiare di uno sguardo. Tutte le esperienze dei suoi viaggi in Italia, in Germania in Olanda sembrano consumarsi in un breve attimo, la pennellata di Franz Hals, la luce di Rembrandt, la ricchezza cromatica di Tiepolo".

In questa personale galleria si incontrano alcune delle opere che gli avevano procurato le più grandi emozioni, il *Supplizio di Marsia* di Tiziano del castello di Kromeriz, la rivelazione del *Genius of Venice* a Londra nell'inverno 1983-84, "magico tessuto di bagliori d'argento e di vapori luminosi, di tremula ombra del bosco", "uno dei quadri più belli del mondo", o ancora la solare e emozionante *Tentazione di san Tommaso d'Aquino*, "uno dei

stre come pericolosissimi "modi di essere" del museo) e le idiosincrasie verso tutto ciò che allontana la comprensione dell'opera, le etichette, le gabbie categoriche, i vecchi concetti definitivi come il "manierismo", o l'"ideale classico del Seicento".

Giuliano Briganti era restio alle irreggimentazioni, procedeva caso per caso sul filo delle opere ma non senza collegamenti, perché gli sembrava essenziale capire, attraverso le opere, appunto, dove la storia andasse a parare. E il fremito lungo che increspa il panorama europeo verso la metà del XVIII secolo, che si manifesta in tanti modi, nel "Sublime" piranesiano come nell'affettività di Canova o nelle nuove visioni cittadine di Canaletto, lo colpiva, lo incuriosiva, appassionato come sempre fu di reperire e riconoscere le tante e tante sorgenti dell'arte moderna. ■